

Io sono favorevole al perdono ma nessuna riconciliazione è possibile
se non con chi accetta come un fatto irreversibile gli ideali di libertà e giustizia rappresentati dalla Resistenza e condanna esplicitamente l'ideologia e i delitti del fascismo

Alessandro Galante Garrone

la fabbrica dei libri

UN LIBRO IN REGALO, CONSIGLI PER GLI ACQUISTI

Maria Serena Palieri

Natale, ahinoi, si avvicina. E, siccome è ben chiaro che sarà un Natale di crisi, proviamo a indovinare: quanti di voi diranno «quest'anno regalo solo libri?». I Natali poveri - questa è una osservazione empirica - sono contrassegnati infatti dal «regalo necessario». E, a meno che i destinatari siano strettamente di famiglia, congiunti ai quali si possono regalare calzettoni e mutande, qual è il tipo di oggetto che più si avvicina al concetto di utile e duraturo, anziché superfluo ed effimero? Il libro. Cosa regali? «Regalo un buon libro», diciamo. Anche perché il libro, nell'universo dei possibili consumi, è uno dei meno cari: con dieci euro (il pocket, il bianco Einaudi di poesia) già puoi fare la festa. Qui vorremmo darvi qualche dritta, non sul cosa ma sul come. Cosa scegliere è impossibile dirvelo, perché non sappiamo a chi farete il regalo, donna o uomo, bambino o adulto, italiano o straniero. Sul come proviamo

a elencare qualche regola di *bon ton*. Numero uno: mai invadere il campo altrui. Il campo specialistico, intendiamo. Se avete un'amica che scrive romanzi gialli, non regalatele l'ultimo poliziesco di Camilleri o De Cataldo. Se vostro cugino insegna matematica al liceo non vi avventurate in questo ramo di editoria scientifica. Se il destinatario è uno specialista, ma anche se è un hobbysta serio (il melomane vero, il filatelico ossessivo) ha sicuramente già scremato quello che il mercato editoriale ha offerto nel corso dell'anno, ha già scelto e comprato. Dunque, finirete per regalargli un libro che già possiede, oppure per peccare di macroscopica ingenuità, regalandogli un titolo che aveva scartato. Numero due: attenti al best-seller. Sia che il best-seller abbia qualche mese, si tratti del Crichton arrivato in stagione-ombrello a luglio scorso, sia che faccia parte della batteria di quelli fabbricati apposta per Natale, un ben vestito e



succoso Laurenzi o Spinoso, l'ultimo Biagi, la pubblicità che lo ha accompagnato sarà entrata nella maggioranza degli inconsci di acquirenti natalizi di libri, che, automaticamente, tenderanno le loro mani verso «quelle» pile di volumi che troneggiano all'entrata dei bookshop. Insomma, rischiate il doppio. Numero tre: da qui a Natale (e dal 2004 tutto l'anno) leggete quelle parti dei giornali assai neglette, le povere recensioni. Ritagliate quelle che vi ispirano fiducia (magari nelle prossime settimane cercheremo di spiegarvi qualche trucco afgano per distinguere quelle serie). E al momento faticoso usatele come una guida con cui orientarvi nel mare magno della libreria. Numero quattro: mai, diciamo mai, regalare libri a chi li riceve per professione. Vi guarderebbe come un calzolaio che, aprendo gioioso il suo pacchetto, vi trovasse dentro un paio di stivaletti.

spalieri@unita.it

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

MONTEMAGGIO

Una storia partigiana

In edicola con l'Unità a € 3,50 in più

PROTAGONISTI

Un Galante giacobino

È morto l'altra notte, a Torino, Alessandro Galante Garrone. Aveva 94 anni. Da tempo era malato. Alessandro Galante Garrone era considerato, insieme al coetaneo filosofo Norberto Bobbio, uno degli ultimi «padri» nobili della patria repubblicana, dopo la scomparsa di Leo Valiani: tutti e tre erano stati protagonisti della fondazione del Partito d'Azione ed avevano contribuito, con il loro lavoro di intellettuali, a ridisegnare la forma dello Stato dopo la dittatura fascista. Per più di mezzo secolo Galante Garrone ha svolto la funzione di custode dei valori che sono a fondamento della Costituzione. È stato magistrato e poi storico. È stato docente di Storia moderna e contemporanea e Storia del Risorgimento negli atenei di Torino e di Cagliari ed autore di importanti pubblicazioni sulla Rivoluzione Francese e sul Risorgimento Italiano.

I funerali si svolgono oggi, alle 14.30, a Torino. Dopo la cremazione al Cimitero Monumentale di Torino, le ceneri saranno portate a Coassolo Torinese.

Segue dalla prima

In lui la storia e la politica erano insieme unite e distinte come sanno fare i grandi studiosi. Non nascondeva mai ai suoi lettori come ai suoi studenti dell'università di Torino (aveva insegnato per alcuni anni anche a Cagliari) le sue idee di fondo che si rifacevano al pensiero di Carlo Rosselli ma anche di Mazzini e di Salvemini ma, nello stesso tempo, quando scriveva di storia sulle colonne della *Stampa* o sulla *Rivista storica italiana* (legato come era all'amicizia degli anni difficili con Franco Venturi) era sempre attento alle fonti e ai risultati delle indagini che compiva sul passato e non nascondeva mai gli errori degli uomini che pure sentiva più vicini.

In questo senso era prima di tutto uno storico e quando io lo conobbi (ormai più di trenta anni fa) seppe comunicarmi la sua passione per la ricerca e per lo studio ed apprezzare il mio entusiasmo, magari ingenuo, per le vicende dell'antifascismo degli anni venti e della formazione di uno degli uomini più importanti dell'opposizione come Carlo Rosselli incitandomi a proseguire gli studi lasciando quel lavoro giornalistico che da molti anni avevo intrapreso nei più grandi quotidiani prima del Sud e poi del Nord.

Da lui appresi la necessità del lavoro filologico negli archivi ma anche l'attenzione alla scrittura e al ritratto degli attori e dei protagonisti di quel passato che volevo ricostruire.

Galante Garrone era interessato dagli uomini che non avevano accettato l'oppressione autoritaria (e il riferimento al fascismo in cui aveva vissuto la sua giovinezza era in questo senso esplicito) e che avevano elaborato idee di democra-

È morto Alessandro Galante Garrone
Fu tra i fondatori del Partito d'Azione e contribuì a ridisegnare la forma dello Stato dopo il fascismo
Magistrato e storico è stato custode dei valori fondamentali della Costituzione

Nicola Tranfaglia

zia, di libertà e di giustizia sociale: in questo senso i giacobini, pur con le loro contraddizioni, gli erano apparsi come l'espressione di una minoranza attiva e realizzatrice.

Allo stesso modo i radicali, di cui aveva

ricostruito la storia, dedicando una brillante biografia a Cavallotti, gli sembrarono come un'eccezione positiva in un mondo politico caratterizzato dalla corruzione e dal trasformismo.

Così in Mazzini, cui aveva dedicato lun-

ghe ricerche anche negli ultimi anni, aveva messo in luce il forte accento etico e religioso, di una religione civile che trovava assai poco presente nella società italiana anche dopo la caduta del fascismo. Non a caso aveva dedicato negli

anni novanta un saggio al problema della corruzione nella storia dell'Italia contemporanea.

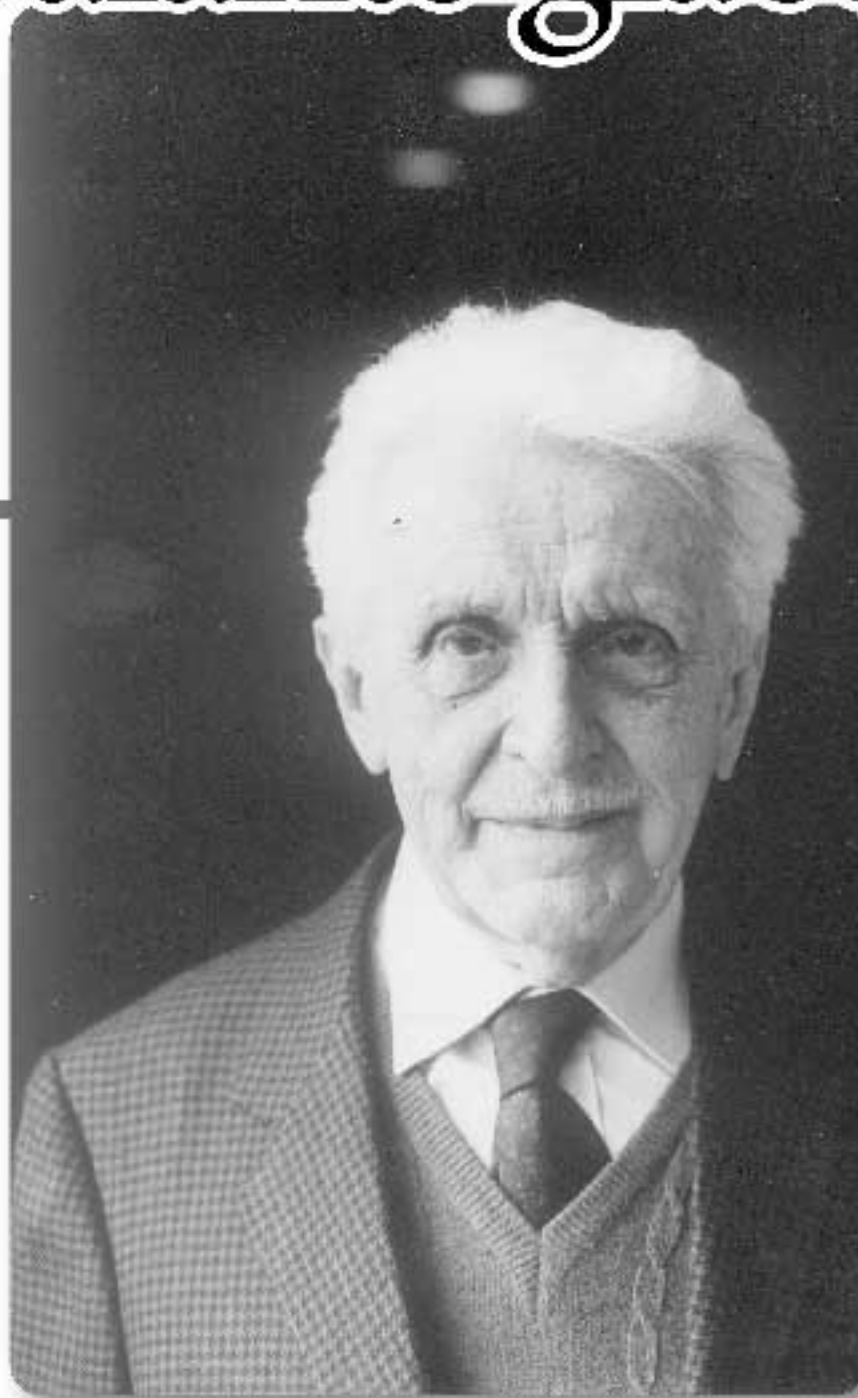
Di lui in una lunga intervista che gli fece Paolo Borgna una decina di anni fa si è parlato come del «mite giacobino»:

mente amareggiato dagli sviluppi della politica e del giornalismo in Italia. Gli attacchi sempre più forti sia alla costituzione repubblicana sia all'autonomia e all'indipendenza della magistratura gli apparivano come i sintomi di un'involuzione che avrebbero favorito l'avvento di una nuova destra particolarmente avventurista e pericolosa.

Di qui la sua decisione di essere tra i garanti dell'associazione Libertà e Giustizia per quanto non potesse più partecipare, se non in casi eccezionali, a pubbliche manifestazioni.

Ricordo che mi diceva spesso di sentirsi come un abusivo perché continuava a vivere dopo aver superato prima gli ottanta e poi i novant'anni ma manteneva fino all'ultimo la sua lucidità intellettuale come la sua capacità di indignarsi di fronte alle contraddizioni della classe politica come del mondo intellettuale. Il rimpianto della sua presenza per chi, come chi scrive, ha imparato tanto da lui è assai grande. Mi conforta vedere nella mia biblioteca le opere storiche che ha lasciato come l'esempio di un uomo mite ma non disposto a cedere sulle sue idee a qualsiasi costo.

Un ritratto di Alessandro Galante Garrone



i suoi studi, i suoi libri

Ideali e valori Alessandro Galante Garrone li aveva conservati e difesi nel tempo, anche quando alcune stagioni sembravano tramontate. Così, nel dicembre 1993 era stato tra i fondatori, insieme ad Aldo Garosci, Franco Venturi, Aialdo Banfi, Giorgio Parri e Aldo Visalberghi, dell'associazione «Movimento d'Azione giustizia e libertà». Una denominazione esplicita visto che i promotori del movimento erano partigiani della formazione «Giustizia e libertà» e militanti del «Partito d'Azione». E proprio a quelle posizioni politico-culturali questa associazione, come lo stesso Alessandro Galante Garrone, intendeva riallacciarsi per farle uscire dall'emarginazione voluta dal regime partitocratico e per riaffermare e trasmettere il pensiero di Gaetano Salvemini, la critica liberale di Piero Gobetti e il socialismo liberale di Carlo Rosselli.

Tra i suoi scritti principali: «Buonarrotti e Babeuf» (1948); «Filippo Buonarrotti e i rivoluzionari dell'Ottocento» (1951); «Gilbert Romme, Storia di un rivoluzionario» (1959); «I radicali in Italia, 1849-1925» (1973); «Felice Cavallotti» (1976); «I miei maggiori» (1984); «Zanotti Bianco e Salvemini» (1984); «Padri e figli» (1986); «Calamandrei» (1987); «Amalek, il dovere della memoria» (1990); «Il mite giacobino»; «L'Italia corrotta (1895-1996) Cento anni di malcostume politico» (1996).

A Galante Garrone deve parte della propria formazione una schiera di intellettuali più giovani, da Claudio Magris a Giampaolo Pansa, da Giorgio Bocca a Umberto Eco, da Gianni Vattimo a Furio Colombo.

le reazioni

Ciampi: «Il suo impegno per la giustizia e la libertà»

La scomparsa di Alessandro Galante Garrone lascia un vuoto profondo. Inizia così il messaggio che il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha inviato alla «cara e stimata amica» Maria Teresa Galante Garrone. Per il capo dello Stato oltre che carissimo amico, fu lo «studioso fra i più illustri della cultura italiana, erede e continuatore della tradizione democratica e laica del nostro Paese». La sua esistenza - sottolinea Ciampi - «è stata un'esemplare e appassionato percorso intellettuale e civile. Ha costantemente sostenuto, con rigore, i valori della libertà e della giustizia». «Con incommensurabile coerenza non è mai venuto meno all'unica

tirannide che riconosceva essere possibile per un uomo: il coraggio delle proprie idee e l'ardore morale nell'impegno civile e politico». «Il dolore per la sua scomparsa è accompagnato dalla certezza - scrive ancora Ciampi nel messaggio - che il suo ricordo e la sua testimonianza saranno di esempio per le giovani generazioni e di guida per quanti hanno a cuore il progresso della nostra Repubblica».

Il presidente della Camera dei deputati, Pier Ferdinando Casini, ha inviato un messaggio di cordoglio alla moglie per la scomparsa di Alessandro Galante Garrone. «L'Italia perde con lui una delle più eminenti personalità della sua storia repubblicana - scrive Casini - Egli ha contribuito alla rinascita del nostro Paese dalla tragedia della dittatura e della guerra ed al consolidamento della sua coscienza democratica, professando con passione e con rigore un impegno politico ed intellettuale esemplare, a costante difesa dei valori fondanti della libertà e della giustizia». Il Presidente del Senato, Marcello Pera, ha inviato un telegramma di cordoglio: «Ga-

lante Garrone fu storico, giurista, magistrato, professore universitario, commentatore. Ha speso una lunga vita ispirata agli ideali di libertà, democrazia, rigore morale, sul filone di quella sinistra azionista, severa ma appassionata, che vanta figure importanti e influenti nella vita della Repubblica». Continua Pera: «Giustizia e libertà» fu la sua formazione politica ma anche la sua cifra intellettuale e morale. Ai suoi familiari ai suoi amici e allievi esprimo il mio cordoglio personale e quello del Senato».

«Perdo un carissimo amico, anzi, di più, un fratello. Per me era come un vero fratello». Così il filosofo e senatore a vita Norberto Bobbio ha commentato la scomparsa del coetaneo Alessandro Galante Garrone. «La morte di Alessandro è per me una notizia dolorosissima, terribile», ha aggiunto l'intellettuale torinese.

Molti i messaggi dal mondo della politica (da Fassino a Rutelli, Veltroni, Di Pietro, Violante, Chiamparino, Diliberto), del sindacato (Epifani) e della cultura (Mac Smith, Villari, Sylos Labini, Melograni, Proccacci).